

Anna Donise* e Roberto Mordacci**

Editoriale

«La legislazione più perfetta di tutte è quella in cui i doveri e i diritti d'ogni uomo sieno chiari e sicuri, e dove sia distribuita la felicità colla più eguale misura possibile su tutti i membri. La legislazione peggiore di tutte è quella dove i doveri e i diritti di ogni uomo sono incerti e confusi, e la felicità condensata in pochi, lasciando nella miseria i molti. Quanto più si accosta uno Stato ad uno di questi due estremi, tanto la legislazione è più o meno conforme al patto sociale».¹

Così Pietro Verri in un opuscolo pubblicato per la prima volta nel 1763 e che circolò molto fra gli illuministi italiani e francesi (è citato con favore da D'Alembert e da Cesare Beccaria, fra gli altri). Non si può dire che l'ideale di giustizia che emerge da queste righe abbia perso di attrattiva. E tuttavia, la riflessione sull'eguaglianza, sulla felicità e soprattutto sulla buona legislazione sembra costretta a un eterno ritorno, a una ricerca mai esauribile di che cosa *in concreto* possa significare la giustizia nelle condizioni effettive. Queste ultime variano in maniera così radicale da un luogo all'altro, da un'epoca all'altra, che pur potendo forse tracciare un profilo esile, formale, di che cosa potrebbe essere la giustizia, ci si ritrova a doverne ridefinire di continuo i contenuti materiali, le condizioni di possibilità sociali, le forme culturali e politiche di riconoscimento.

Così, in questo fascicolo della nostra rivista, il tema della giustizia torna ripetutamente nella sezione Articoli in un arco che va dagli studi rinascimentali di Bernardo Segni sull'etica e la politica aristotelica alla questione del ruolo delle nuove tecnologie nel contesto contemporaneo. In un contributo di grande accuratezza e sensibilità, Franco Biasutti rinnova i motivi di interesse verso le traduzioni in volgare toscano dei testi etico-politici di Aristotele (*Etica Nicomachea*, *Politica*, *Retorica*

* Università degli Studi di Napoli Federico II – anna.donise@unina.it

** Università Vita-Salute San Raffaele, Milano – mordacci.roberto@unisr.it

¹ Pietro Verri, *Meditazioni sulla felicità* (1763), a cura di G. Francioni, Ibis, Como-Pavia 1996, p. 81.

e *Poetica*) realizzati da Bernardo Segni a metà del Cinquecento. Si tratta di traduzioni dirette dal greco, che rendevano accessibili questi testi a un pubblico più ampio, a testimonianza dell'influsso preponderante della filosofia pratica aristotelica – rispetto alla sua metafisica – nel periodo rinascimentale. L'idea di «governo dei migliori» rappresentava un ideale sociale assai diffuso, con una significativa priorità assegnata da Segni all'etica sulla politica, in contrasto con l'interpretazione più immediata dei testi aristotelici.

Su uno scenario d'epoca completamente diverso si collocano le analisi del tema dell'abitare in Heidegger, sviluppate nel contributo di Luca Pantaleone. Anche qui, tuttavia, è in questione una certa idea di giustizia, o più precisamente di eguaglianza e di identità. Spazio, linguaggio e costruzione dell'ambiente umano sono le condizioni di esercizio dell'esistenza, che rischia di perdere il proprio ancoraggio nel reale proprio quando dimentica la dimensione dell'*ethos*, ossia del costume come appartenenza a un mondo originario, irriducibile alla mera utilizzabilità. È in questa condizione di condivisione dello spazio che va collocata l'idea di eguaglianza, nella prospettiva di un'etica dell'abitare.

In una direzione non troppo distante va l'analisi del pensiero morale di Adorno proposta da Luca Scafoglio, benché più in rapporto alle questioni sociali che a quelle ambientali. La cifra dell'etica del francofortese è naturalmente quella della critica delle relazioni di dominio, che derivano tanto dai modi di vita borghesi-capitalistici quanto dalla prevalenza di teorie morali (basate su concezioni astratte del giusto e del bene) che, secondo Adorno, impoveriscono la tensione intrinseca nelle relazioni di potere. Tanto la moralità (*Moralität*) quanto l'etica (*Ethik*) per Adorno sono irrette in una sostanziale distanza da un'esistenza che, nel contesto capitalistico-consumistico, è totalmente scissa, al punto che – con una frase divenuta celebre – «è impossibile la vita vera nella falsa».

La tensione creata dalle condizioni sociali e dagli sviluppi tecnologici nell'esistenza delle persone ha avuto un terreno di impatto particolarmente significativo nelle questioni bioetiche. Queste richiedono un'elaborazione teorica che non deve distaccarsi dall'esperienza effettiva sia dei pazienti sia dei professionisti della salute. A questa elaborazione è dedicato il contributo di Corrado Viafora, la cui trentennale esperienza di riflessione e insegnamento a stretto contatto con il mondo sanitario ha generato una sistematica teoria bioetica di grande rigore e di sicuro impatto. Il nucleo della teoria sviluppata negli anni da Viafora è la nozione di dignità della persona, il rispetto della quale è ineludibile, in un'ottica in senso lato kantiana ma nutrita di una sensibilità affinata nel confronto diretto con l'esperienza medico-sanitaria. La «compagnia critica» che una bioetica così articolata offre consiste non solo nel sostegno all'argomentazione rigorosa, ma anche nell'allenamento della capacità di

giudizio nella pratica clinica. Principi ed esperienza lavorano congiuntamente, sostenendo una professionalità che esercita, nel concreto, una forma attiva di rispetto e di giustizia.

La sezione Discussioni, curata da Giovanna Costanzo e dedicata a *Giusizia sociale e nuove tecnologie*, dipana ulteriormente la dimensione etico-sociale affrontando lo snodo oggi forse più evidente della sfida morale, quello della tecnologia. L'introduzione della curatrice mostra l'articolazione coordinata della sessione, che ospita numerosi contributi.

Infine, le Recensioni segnalano alcuni lavori di notevole impegno, sia italiani sia internazionali, che i recensori analizzano criticamente.

La Redazione ha definito i temi per il prossimo numero della sezione Discussioni. Per il fascicolo 2/2025 il tema sarà **Cinema, cittadinanza ed educazione: plasmare immaginari democratici. Il testo della call for papers, che qui riportiamo, è disponibile anche sul sito della rivista.**

2//2025: Cinema, cittadinanza ed educazione: plasmare immaginari democratici

La call for papers è rintracciabile sul sito della rivista e la scadenza per l'invio dei contributi (compresi fra 15.000 e 30.000 caratteri spazi inclusi) è il 20 settembre 2025. I contributi vanno caricati sul portale della rivista.

Il fascicolo esplora il ruolo del cinema nella costruzione di comunità più giuste, inclusive e democratiche con particolare attenzione al cinema come strumento educativo in grado di favorire il pensiero critico, di sviluppare l'immaginazione utopica e di rafforzare il senso di appartenenza civica. L'argomento può essere sviluppato rispondendo alle seguenti domande:

1. In che modo il cinema, con il suo linguaggio narrativo e visivo unico, può trasformarsi da mezzo di intrattenimento a strumento per l'educazione filosofica, presentando e argomentando posizioni speculative e morali?

2. Quali metodi innovativi possono essere sviluppati per integrare il cinema nelle pratiche educative, veicolando esperienze partecipative, stimolando un dialogo che non si limiti a pensare alle tesi esplicitamente esposte nei film, favorendo il pensiero critico e la riflessione etica?

3. In che modo l'immaginazione di futuri migliori o peggiori, per esempio grazie alla raffigurazione di scenari utopici e dispotici, nei film può aiutarci ad analizzare criticamente e affrontare le contraddizioni e le sfide del presente?

4. Come le speculative proposte dai registi possono ispirare il pubblico ad affrontare questioni come le disuguaglianze, il degrado ambientale, il progresso tecnologico e le crisi politiche? Come può la rappresentazione

di società alternative nella finzione cinematografica generare un'azione trasformativa nel mondo reale?

5. È possibile che il cinema, con il suo potere unico di unire le persone, alimenti un senso condiviso di responsabilità all'interno delle società democratiche e contribuisca a colmare divisioni, affrontare polarizzazioni e promuovere la partecipazione civica?

6. Il modo in cui i film affrontano le questioni di diversità, equità e inclusione hanno davvero un impatto sulla percezione culturale e sulle politiche pubbliche? In che modo i film influenzano le conversazioni sulla ricerca dell'identità?

7. I film possono coinvolgere emotivamente gli spettatori, spingerli a confrontarsi con dilemmi morali e a mettere in discussione norme sociali e valori consolidati. Fino a che punto un film riesce ad alimentare l'empatia e a sviluppare l'immaginazione etica?

8. La narrazione cinematografica si basa spesso sull'immedesimazione dello spettatore in personaggi e circostanze specifiche, inducendo il pubblico a problematizzare le proprie idee su che cosa è bene e che cosa è male: quali sono potenzialità e limiti delle strategie narrative d'immedesimazione?